

CAPITALE SOCIALE E INSICUREZZA URBANA: LE RETI DI VICINATO CHE RASSICURANO E PREVENGONO

1. Capitale sociale e insicurezza urbana: i concetti e le dimensioni di analisi. – 1.1. Il capitale sociale. – 1.2. L'insicurezza urbana. – 1.3. Esiste un legame tra capitale sociale e insicurezza urbana? – 2. La ricerca. – 2.1. Il capitale sociale. Reti sociali e di vicinato. – 2.1.1. La composizione sociale dei quartieri. – 2.1.2. La densità delle reti: la zona Priori. – 2.1.3. La densità delle reti: la zona Liotti. – 3. L'insicurezza individuale. I fattori soggettivi. – 3.1. Droga e spaccio. – 3.2. La paura di subire un reato. – 3.3. L'influenza nella vita quotidiana. – 3.4. Episodi ed esperienze. – 3.5. Reale o percepito? – 4. L'insicurezza diffusa. Spazio e contesto di vita. – 4.1. Il giudizio sulla zona in cui si vive. – 4.2. Degrado e inciviltà. – 4.3. Insicurezza e transito. – 4.4. La circolazione dell'insicurezza. – 5. La relazione tra capitale sociale e insicurezza urbana. – 5.1. Capitale sociale e insicurezza individuale. – 5.2. Capitale sociale e insicurezza diffusa.

L'ordine pubblico nelle strade e sui marciapiedi della città non è mantenuto principalmente dalla polizia, per quanto possa essere necessaria: esso è mantenuto soprattutto da una complessa e quasi inconscia rete di controlli spontanei e di norme accettate e fatte osservare dagli abitanti stessi. (...) Non c'è polizia che basti a garantire la civile convivenza una volta che siano venuti meno i fattori che la garantiscono in modo normale e spontaneo.

J. Jacobs (1969, 29)

1. Capitale sociale e insicurezza urbana: i concetti e le dimensioni di analisi

1.1. Il capitale sociale

Il concetto di capitale sociale si è diffuso molto rapidamente nelle scienze sociali europee e americane. Esso coincide con la capacità degli attori di assicurarsi benefici in virtù del fatto di essere membri di una rete o di strutture sociali (A. Portes, 1998), l'insieme di risorse di cui dispone un individuo sulla base della sua collocazione in reti di relazioni sociali (R. Sciarrone, 1998), il patrimonio di relazioni di una persona e che questa può impiegare per i suoi scopi (A. Bagnasco *et al.*, 2001), la struttura di relazioni tra persone, relativamente durevoli nel tempo, atta a favorire la cooperazione e perciò a produrre, come altre forme di capitale, valori materiali e simbolici (A. Mutti, 1998). Il capitale sociale costituisce quindi un valore, derivante dai legami sociali, che diventano potenziale capitale nel momento in cui facilitano determinate azioni degli individui (S. Bertolini, G. Bravo, 2001).

Le prospettive di analisi dalle quali è possibile osservare il capitale sociale sono due: quella micro e quella macro.

1. La prima definisce una sorta di capitale sociale *individuale*: un bene privato, una dotazione personale che dà un vantaggio al singolo individuo. Questo tipo di capitale deriva direttamente dalle reti sociali di cui si fa parte. Esso si genera nelle reti cosiddette *primarie*, cioè quelle familiare-parentali, e in quelle *secondarie*, composte da amici, vicini, colleghi, conoscenti.

2. La seconda è quella del capitale sociale *collettivo*: un bene pubblico che è rilevabile a livello aggregato, comunitario, sebbene costituisca un vantaggio anche per il singolo individuo. Si tratta di un tipo di capitale sociale *diffuso* nella società la cui presenza è indipendente da un'azione diretta del singolo individuo. Esso si concretizza nelle reti di vicinato, nella presenza di luoghi di aggregazione e incontro, e anche nella diffusione di associazioni, nelle pratiche di partecipazione diffusa, nel prender parte alla vita della collettività di appartenenza.

1.2. L'insicurezza urbana

Il concetto di insicurezza è assai ampio e può essere analizzato da molteplici punti di osservazione. La sicurezza può essere interpretata innanzitutto come esigenza di vivere e operare in una società nella quale i comportamenti altrui siano in una certa misura prevedibili (P. Ceri, 2008; A. Antonilli, 2012), come il più immediato dei bisogni primari dell'individuo, la cui soddisfazione è propedeutica a tutti gli altri (A. H. Maslow, 1995; R. Inglehart, 1997). Molti autori hanno provato a distinguere tra diversi tipi: Robert Castel (2004), ad esempio, individua una sicurezza *civile*, che difende il cittadino dalle sopraffazioni fisiche e morali e che riguarda la persona, i beni, ma anche la libertà di parola, di pensiero, di associazione; e una sicurezza *sociale*, che garantisce al cittadino un reddito contro i rischi della vita e del mercato (vecchiaia, malattia, disoccupazione, infortuni). Secondo Z. Bauman (2000), invece, nel «calderone dell'insicurezza» confluiscono tre dimensioni principali: la *safety*, che riguarda le minacce all'incolumità di vita e all'integrità fisica e psichica; la *security*, che riguarda la contrazione delle protezioni connesse alla partecipazione al lavoro e alla cittadinanza sociale; la *certainty*, che riguarda l'orientamento cognitivo, l'indebolimento delle capacità di padroneggiare il mondo e la scomparsa di punti saldi di riferimento simbolico.

L'insicurezza più propriamente *urbana* deriva non solo dalla paura della criminalità in senso stretto, ma anche da una sorta di preoccupazione più ampia, che investe vari aspetti della vita quotidiana di chi abita le città: il

rischio di essere vittima di minacce, aggressioni o altri episodi di violenza (micro-crimine); la diffusa rottura dei codici tradizionali di condotta civica, cioè le *inciviltà* (dormire in strada, sputare, urinare nello spazio pubblico, mendicare in modo aggressivo); la mancata cura dello spazio urbano (scarso mantenimento di parchi e spazi pubblici, sporcizia, assenza delle forze dell'ordine, mancate riparazioni dell'arredo urbano), alcuni fattori ambientali (squallore, mancanza di vitalità, scarsa illuminazione) e la vitalità dei quartieri; la paura intesa come sentimento soggettivo, non necessariamente legato al rischio, ma derivante da episodi anche remoti rispetto al luogo in cui risiede l'individuo.

In maniera simile a quanto visto per il capitale sociale, lo studio dell'insicurezza può essere condotto da un duplice punto di vista:

1. il primo prende come riferimento l'insicurezza *individuale*, cioè quella che riguarda la sfera personale, i processi psicologici, le rappresentazioni mentali del contesto sociale in cui si vive;
2. il secondo si riferisce all'insicurezza *diffusa*: una dimensione più generale, connessa ad elementi territoriali e allo spazio urbano (vicinato, quartiere, città), e anche a fattori di tipo socio-culturale, alla diffusione e alla circolazione dell'allarme sociale e all'insieme della vita collettiva.

1.3. Esiste un legame tra capitale sociale e insicurezza urbana?

La presenza di legami sociali, a livello sia individuale sia collettivo, può agire sulla percezione dell'insicurezza e sull'effettiva presenza di criminalità: le reti, infatti, fungono da sostegno sociale tra gli individui che vivono in un territorio e favoriscono il senso di appartenenza alla comunità (B. Zani, 2003, 35-6). Esse possono scoraggiare il compimento di reati e impedire di spaventare i residenti di una certa area, o quantomeno costituire un elemento di rassicurazione. Per R. Galdini (2008), ad esempio, le cause della «sindrome da famiglia assediata» nella propria abitazione sono da rintracciare senz'altro nell'effettivo aumento dei furti e nel ruolo svolto dai mass-media, ma anche e soprattutto nelle modifiche del tessuto urbano e nel rapido *turn over* residenziale, che hanno lacerato le reti di vicinato e prodotto una serie di edifici multipiano anonimi e poco vissuti. La percezione di essere soli, il dissolversi dei legami sociali trasversali e un certo senso di impotenza spingono, secondo T. Pitch (2008), alla prevenzione individuale e all'autonomia nell'affrontare il senso di insicurezza, alimentando la diffidenza verso gli altri, un clima di sospetto continuo nei confronti di chi non è conosciuto e, in definitiva, un ritiro nel proprio privato.

I temi trattati toccano anche l'ambito della progettazione urbanistica. Come si legge nel manuale di *Pianificazione, disegno urbano e gestione degli*

spazi (AA.VV., 2008, 14), essa deve incoraggiare la promozione dei legami sociali, elemento «essenziale per suscitare controllo spontaneo del vicinato». Ciò aiuta a prevenire o a ridurre i potenziali conflitti tra i diversi gruppi di residenti e di “fruitori” non residenti degli spazi urbani e favorisce la percezione di responsabilità a livello collettivo. Del resto, il grado di sicurezza di un luogo «dipende in modo considerevole da quanto gli utenti lo considerano *proprio* e sviluppano un senso di appartenenza e di identificazione». Gli individui, infatti, «tendono a rispettare e proteggere i luoghi che sentono come personali» (*ivi*, 36).

2. La ricerca

Per affrontare questi argomenti, abbiamo condotto una ricerca su due quartieri di Perugia, considerandoli una sorta di laboratorio: quello nato attorno alla Clinica Liotti (che chiameremo *zona Liotti*) e quella di via dei Priori (*zona Priori*). Si tratta di due zone confinanti: la prima si trova appena fuori le mura della città, la seconda in pieno centro storico. Le differenze sono notevoli: la zona Liotti è costituita da una serie di palazzi e palazzine costruite dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta ed è prevalentemente abitata da anziani e studenti. La zona Priori è invece caratterizzata dalla presenza di via dei Priori, seconda via di Perugia in ordine di importanza, dopo quella principale (corso Vannucci), e dalla peculiare conformazione della città antica: vicoli e vicoletti, chiese, palazzi antichi, piccole piazze ecc.

Sono state condotte 48 interviste semi-strutturate a residenti e commercianti del quartiere e a testimoni privilegiati, attraverso un campionamento “a valanga”¹.

2.1. Il capitale sociale. Reti sociali e di vicinato

2.1.1. La composizione sociale dei quartieri

La zona di via dei Priori si può dividere in due parti che sono molto differenti quanto a dotazione collettiva di capitale sociale. Il punto di divisione spaziale è rappresentato dall'uscita del percorso delle scale mobili che congiungono viale Pellini, che si trova più in basso, a via dei Priori, e che tagliano quest'ultima in due tronconi.

¹ Il lavoro è sfociato nella pubblicazione “*Se fosse più vissuto, sarebbe più sicuro*”. *Capitale sociale e insicurezza urbana a Perugia* (U. Carlone, 2013).

La parte alta dell'area, quella vicina al corso principale, è abitata in prevalenza da persone di ceto elevato: professionisti, professori universitari, magistrati, dirigenti e quadri del settore pubblico e privato, politici, amministratori locali, che vivono, da soli o in famiglia, nei numerosi palazzi di pregio. Questo tipo di individui risiede anche (sebbene in misura minore) nella parte bassa della zona, dove però è molto più numerosa la presenza studentesca, soprattutto in via della Sposa: l'insediamento abitativo, infatti, è meno prestigioso, perché è il risultato di un inurbamento medievale di tipo popolare. Tale caratteristica, unita alla vicinanza con alcune delle più importanti facoltà dell'Università, ha favorito la conversione degli appartamenti in locali da poter affittare ai numerosi giovani presenti in città per motivi di studio. Non va sottovalutata la presenza straniera, assai visibile nell'area.

Nella zona Liotti, vicina anch'essa a parecchie facoltà universitarie, gli studenti sono il tipo largamente prevalente di residenti. L'area è poi popolata da persone anziane (in misura maggiore rispetto alla zona Priori), spesso *single*, che sono venuti ad abitarvi durante la fase di costituzione del quartiere. La zona, di recente insediamento, è nata attorno agli anni Cinquanta, con l'edificazione dei primi palazzi accanto ad alcune villette già presenti ed è cresciuta nei decenni successivi, quando sono stati costruiti nuovi complessi nell'area via via più in basso rispetto alle mura urbane. Molti perugini hanno acquistato qui il loro appartamento; i loro figli, però, negli anni seguenti, si sono assai spesso trasferiti in zone più periferiche e di nuova urbanizzazione. Così, le famiglie residenti sono divenute, mediamente, sempre più anziane e le case rimaste inoccupate a causa del decesso degli originari proprietari sono state affittate, dai loro discendenti, a studenti universitari.

2.1.2. La densità delle reti: la zona Priori

La densità delle reti di vicinato è molto diversa nelle due sub-aree della zona Priori. Nella parte alta, soprattutto attorno ad una piazzetta che ne è il punto di riferimento più importante, gli abitanti parlano ancora di «borgo», di «dimensione borghigiana», di «comunità», di «vera idea di città di provincia»². Le relazioni sociali tra vicini e tra commercianti sono dense, improntate ad una quotidianità fatta di saluti mattutini, chiacchiere, conoscenza reciproca

² Quando il testo è riportato tra virgolette (senza l'indicazione dell'autore), è ripreso direttamente dalle interviste svolte.

spesso di lunga data. Alcuni intervistati hanno la piacevole impressione di vivere in un «villaggio». E infatti chi vi abita dichiara di «viverci bene» e l'attaccamento affettivo alla zona è molto forte. Parecchi residenti sono nati e cresciuti proprio qui, non si sposterebbero «per nessuna ragione al mondo» e non potrebbero andare a vivere altrove, perché amano abitare in centro, malgrado qualche difficoltà.

In quest'area, la dotazione di capitale sociale collettivo è sicuramente significativa. I residenti dichiarano di avere vicini su cui contano (abitanti dello stesso condominio, commercianti che si conoscono da tempo ecc.), di incontrarli abbastanza frequentemente, di essere soddisfatti dei rapporti sociali che intrattengono nel quartiere e di scambiare aiuti e sostegni non in modo sporadico. Questo aspetto emerge con chiarezza dai colloqui con gli intervistati, che raccontano episodi della loro vita quotidiana. Essi ci sembrano particolarmente significativi, proprio perché è giorno per giorno che si costruisce la rete di vicinato. I residenti parlano di chiavi lasciate al vicino in caso di assenza prolungata, di richieste reciproche di andare a prendere il bambino a scuola, di scambi frequenti di favori tra i commercianti ecc.

Secondo gli intervistati, le differenze rispetto a qualche decennio fa sono principalmente due. Da un lato, la dotazione di capitale sociale di vicinato è oggi appannaggio di un numero di residenti non certo elevato ed è localizzabile in un'area assai circoscritta; dall'altro, la «dimensione borghigiana» sembra comunque affievolita rispetto al passato. In effetti, tutta la zona di via dei Priori ha subito profonde trasformazioni, strettamente legate (e simili) a quelle che riguardano il mutamento dell'aspetto, delle funzioni e del modo di vivere tutto il centro storico di Perugia, che ha perso attrattività, vivacità, interesse, «centralità», «forza centripeta». Molti negozi hanno chiuso, a favore di altri che sono solo un punto-vendita di catene internazionali. Alcune delle funzioni pubbliche e cittadine più importanti (uffici, banche ecc.) sono state delocalizzate, in un processo di generale «allontanamento» assai sentito dai residenti. La città si è, per usare le espressioni degli intervistati, «periferizzata», «orizzontalizzata», «spanciata».

Nella parte più in basso dell'area, attorno a via della Sposa, i residenti hanno una sensazione di degrado, soprattutto dei rapporti sociali. Parlano di distacco, di freddezza, di relazioni quasi inesistenti, «lasche», spente, consumate. Non esiste la «miscela» di negozi, residenti e attività che invece abbiamo trovato (pur con modalità affievolite rispetto al passato) nella parte alta dell'area. La dotazione di capitale sociale di vicinato è dunque scarsa. Le reti sono poco dense e gli abitanti affermano per lo più di non avere vicini su cui contano, di incontrarli raramente, di non scambiare con loro aiuti e sostegni:

in definitiva, di essere assai poco soddisfatti delle relazioni che intrattengono nel quartiere.

2.1.3. La densità delle reti: la zona Liotti

Gli intervistati della zona Liotti evidenziano con molta nettezza una caratteristica assai simile a quella già riscontrata nell'area del centro storico attorno a via dei Priori: il progressivo spopolamento del quartiere, iniziato all'incirca negli anni Ottanta, che condiziona fortemente la dotazione di capitale sociale collettivo, ha fatto sì che l'area, oggi, si caratterizzi per un'assai scarsa vivacità: pochi negozi, pochi bambini che giocano per le strade, molti anziani, meno «persone che girano, che si muovono nel quartiere». Una sorta di «desertificazione», messa in evidenza da quasi tutti gli intervistati, che influisce sulla creazione di reti di vicinato. Qualcuno parla di zona «morta» e «azzerata di gente», di «degenerazione», di «deterioramento»; insomma, un'area che rischia di tramutarsi in quartiere-dormitorio, con poche reti sociali attive.

Pur essendo giovani e garantendo una presenza quanto meno evidente, gli universitari non suppliscono alla carenza di «vivacità» e alla «desertificazione»; probabilmente, anzi, rinforzano questi fenomeni perché sono poco radicati nel territorio.

Alcuni intervistati si stupiscono del fatto di incontrare per strada persone che non conoscono («manco sai chi sono») o che non ci si domandi più «come stai». La tendenza è quella «a farsi i fatti propri» ed anche la comunicazione sembra generalmente assai limitata: non c'è più l'abitudine di bussare alla porta del vicino (soprattutto tra i più giovani) e di «farsi compagnia». Le occasioni in cui i residenti dei vari palazzi si incontrano coincidono prevalentemente con le riunioni di condominio. È il modello del «buongiorno-buonasera», già osservato nella zona Priori, locuzione che torna in tantissimi colloqui fatti.

La scarsa presenza di attività commerciali influisce su queste dinamiche. I piccoli negozi presenti fino a qualche decennio fa garantivano una frequenza di scambi quotidiani che, attualmente, sono ben più rari. Ora, come dicono amaramente gli intervistati, persone del quartiere che non si vedono da anni si incontrano al supermercato della zona.

Ciò che viene a galla con evidenza è quindi proprio il senso di estraneità dei residenti con la maggior parte delle persone che abitano il quartiere e una spiccata assenza di relazioni sociali dense, forti, durature, stabili.

Nella zona è comunque possibile individuare una sorta di «zoccolo duro» o «blocco storico»: un nucleo di persone, per lo più anziane, nate o cresciute nel quartiere, che si conosce da molti anni, legato al proprio interno da

relazioni consolidatesi nel tempo. Esso si ritrova in punti ben precisi della zona: alcune (sopravvissute) attività commerciali, la fermata del *buxi* ecc. Inevitabilmente, questo gruppo è distribuito, nell'insediamento, in tutto il quartiere, per cui non è possibile individuare un'area specifica in cui esso è presente. Si tratta dell'unico riferimento ad una forma di capitale sociale presente nella zona.

3. L'insicurezza individuale. I fattori soggettivi

3.1. Droga e spaccio

Nel corso del tempo, Perugia è divenuta un centro importante per il mercato della droga: vendita e consumo di sostanze, attualmente, sono diffusi in molte aree del comune, specialmente del centro storico. Gli spacciatori sono per lo più giovani immigrati, che vengono reclutati direttamente nel paese d'origine. Le conseguenze non sono di poco conto, anche sulla vita quotidiana della città: si tratta di stranieri che sono anche estranei al contesto in cui devono vivere e lavorare, a differenza di chi vendeva droghe fino a qualche anno fa. Secondo alcuni intervistati, gli spacciatori stranieri "di prima generazione" erano venuti in Italia per cercare lavoro e poi erano finiti per diversi motivi nel mercato della droga, sia vendendola che consumandola. Essi avevano acquisito una sorta di codice di comportamento, molto vicino «al nostro»: si erano integrati, sebbene in un ambito marginale e deviante. I giovani nuovi spacciatori, invece, non hanno avuto il tempo di far proprio nessun codice, non conoscono bene il territorio in cui si muovono (tranne la zona dove spacciano) e non hanno potuto beneficiare della «trasmissione di saperi» della generazione precedente. I vecchi spacciatori «rispettavano di più il territorio, la città» e «avevano più legami anche con gli italiani»; i nuovi, invece, «non hanno legami, vengono solo per vendere droga».

Al momento in cui abbiamo effettuato la rilevazione, in via dei Priori lo spaccio era veramente molto vistoso. Il fenomeno era visibile a chiunque abitasse o soltanto transitasse nell'area e, a quanto ci hanno detto gli intervistati, abbastanza recente. I residenti l'hanno visto aumentare giorno dopo giorno. Dapprima hanno notato la presenza di alcuni spacciatori nei vicoli laterali; poi quella di piccoli gruppi, che via via sono divenuti sempre più numerosi e si sono insediati quasi stabilmente nella via principale: «davanti al portone di casa», come dicono diversi abitanti che dovevano passare «in mezzo a loro» per rientrare nelle abitazioni. Oggi la situazione è molto cambiata, anche e soprattutto per l'azione dei residenti della zona: lo spaccio è assai meno consistente rispetto a qualche tempo fa.

3.2. La paura di subire un reato³

Agli intervistati abbiamo rivolto una specifica domanda sulla paura di subire un reato. I soggetti più preoccupati sono gli anziani e le donne, che sembrano più timorosi di non sapersi difendere e delle conseguenze fisiche, psicologiche ed economiche del reato.

Gli anziani sono preoccupati se camminano al buio per strada e hanno timore di subire uno scippo o una «botta in testa»: una doppia paura, dunque, legata ai beni che vengono sottratti e al pericolo di riportare danni alla salute. In relazione all'appartamento in cui si vive, nelle interviste ricorre assai spesso la paura che «da un momento all'altro possa entrare qualcuno» e violare l'abitazione personale, sia quando si è presenti, sia quando si esce o si va (chi può) in vacanza. Le persone anziane non tengono beni di valore nel proprio appartamento e molto spesso si servono di una cassetta di sicurezza fornita da una banca; controllano bene la porta di ingresso quando escono ma anche quando rientrano in casa e tengono l'appartamento sempre chiuso; possiedono in alcuni casi sistemi di sicurezza e allarmi; chiedono ai figli o ad altri parenti, o, più raramente, ai vicini, di controllare l'appartamento in caso di loro assenza.

La paura è causata dalla percezione di non potersi difendere, di riportare un trauma e, nel caso di un reato subito per strada, di non riuscire a fuggire.

³ «Perugia è considerata una città ad elevata concentrazione di delitti; questa nozione è determinata più da una sovraesposizione mediatica che da un oggettivo concentrarsi di attività criminose in città» (Cittalia, 2013, 81). Nel periodo 2007-10, i furti sono in calo; «stesso andamento per le rapine e quindi per le ricattazioni che (...) calano di più di un quarto della loro consistenza originaria. Calano costantemente le lesioni dolose, i sequestri di persona (dimezzati tra il 2007 e il 2010), le truffe e le frodi informatiche e gli incendi. Aumentano invece le denunce per danneggiamenti, detenzione e spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile. Tra i reati contro la persona, nonostante un lieve calo nel 2010, aumentano di più del 20% le denunce per violenza sessuale» (*ivi*; cfr. T. Pitch, S. Anastasia, 2012). Per quanto riguarda la droga e lo spaccio, «tra il 2009 e il 2010 si registra un aumento consistente (nell'ordine del 20-30%) delle segnalazioni all'autorità giudiziaria per furti e violazioni alla disciplina degli stupefacenti, non congruente con un aumento delle denunce di fatti o persone, da cui è possibile desumere un particolare impegno delle forze di polizia nella ricerca degli autori di questi reati» (Cittalia, 2013, 81). Non si può però non considerare il fenomeno, assai vistoso, delle morti per overdose: «nel 2012 in Umbria 24 persone hanno perso la vita a seguito di una overdose, 18 in provincia di Perugia e 6 in quella di Terni. Nonostante un leggero calo rispetto al 2011, quando i morti erano stati 26, si tratta di un numero certamente molto elevato e – dato ancor più preoccupante – sostanzialmente stabile nel tempo» (F. Ricci, 2014, 29). Questo è valso a Perugia «il titolo di “capitale dell'eroina” e di “Scampia umbra”, solo per citare i casi mediatici più eclatanti. Il raffronto con le statistiche nazionali è in effetti impietoso: per restare al 2011, il tasso di mortalità per overdose in Umbria è di quasi 4 morti ogni 100.000 abitanti, quello nazionale è di 0,9, oltre 4 volte meno. (...) Sono numeri scioccanti, che sollevano inevitabilmente una serie di interrogativi: perché in Umbria e nel suo capoluogo si muore tanto per droga? Come si spiega questo dislivello macroscopico con altre realtà del paese?» (*ivi*, 29-30).

È vero che «l'anziano è insicuro in quanto anziano», quindi è vulnerabile per il fatto stesso di trovarsi in età avanzata; però, abbiamo anche notato che per alcuni la preoccupazione di subire un reato è aumentata nel momento in cui i figli hanno formato una famiglia o comunque hanno smesso di coabitare con loro. L'insicurezza è dunque legata anche alla solitudine e al non poter contare quotidianamente su qualcuno.

Le donne che manifestano paura e preoccupazione sono invece anche persone di mezza età, istruite, che lavorano e sono costrette a percorrere vie giudicate poco tranquille, che vivono la città in orari in cui la percezione di insicurezza può essere più elevata. In questo caso, la paura riguarda anche la violenza sessuale.

3.3. L'influenza nella vita quotidiana

Non ci è sembrato di vedere individui barricati in casa per tutto il giorno o timorosi di varcare la soglia dell'appartamento. Piuttosto, il condizionamento si manifesta nel non uscire con il buio e nell'evitare strade e percorsi giudicati poco sicuri. Gli anziani limitano moltissimo o evitano le uscite serali: ad esempio, non vanno al cinema o al teatro se lo spettacolo finisce tardi. Come dice un'intervistata, «la paura viene di notte». Se proprio non vogliono rinunciare a spostarsi dopo il tramonto, lo fanno per lo più in macchina (chi può), in taxi o comunque accompagnati da qualcuno. Alcune donne e molte persone in età avanzata, però, non percorrono strade che giudicano pericolose anche di giorno e fanno tragitti più lunghi o diversi da quelli che sarebbero normali proprio per evitare zone in cui il passaggio desta qualche apprensione. Viene messo in atto un «tran-tran» fatto di piccole rinunce che dà qualche certezza in più e pone al riparo, a giudizio di chi lo pratica, da eventuali rischi.

3.4. Episodi ed esperienze

Gli eventi vissuti personalmente influenzano in maniera significativa la percezione dell'insicurezza individuale, sia quelli in cui si è avuto *soltanto* paura e che non si sono tradotti in un vero e proprio reato, sia quelli in cui si è stati effettivamente vittime di un reato.

I primi corrispondono a situazioni giudicate pericolose da chi le ha vissute, che hanno provocato una «emozione che nasce dalla percezione di una minaccia imminente messa in atto da altre persone e che innesca una reazione psicofisica» (R. Cornelli, 2004, 109). Non sappiamo se tali circostanze fossero davvero pericolose. Esse, però, sono state vissute come tali e la loro analisi è utile per capire in che modo si concretizza la paura per l'incolumità.

Gli episodi in cui si è avuto paura ci sono stati raccontati quasi sempre da donne e possono essere raggruppati in tre tipi: 1. quello che ricorre con più frequenza è l'incontro con persone sospette o circostanze in cui non si riesce a capire bene le intenzioni di chi si incrocia per la strada o di chi si accosta durante una passeggiata: situazioni durante le quali l'imprevedibilità dell'altrui comportamento genera una percezione di insicurezza; 2. diversi altri racconti sono riferiti ad azioni delle forze dell'ordine, cioè retate, inseguimenti, fughe a cui si è assistito; 3. altri episodi hanno a che fare con situazioni in cui gli intervistati sono stati disturbati dalla vista di persone non gradite («brutti ceffi») o di oggetti come le siringhe o, addirittura, dalla presenza di sangue sulla propria macchina. Gli episodi che ci sono stati raccontati riguardano situazioni di vita quotidiana, eventi più o meno gravi che hanno provocato una reazione di timore da parte di chi li ha vissuti. È chiaro che si tratta di momenti in cui non viene effettuata un'analisi della situazione che genera preoccupazione; si ha paura e basta, come ci ha detto un impiegato comunale:

nel momento in cui hai paura non si fa un'analisi di quello di cui si ha paura. Non si pensa "ho paura dello scippo" o "ho paura che mi minacciano con una siringa". Però hai paura; non riesci ad identificare di che cosa; magari ti rendi conto che sono soggetti che ti sembrano delinquenti oppure tossici che per avere una dose sarebbero disposti a fare qualunque cosa, quindi capisci che sono imprevedibili.

Alcuni intervistati, sia maschi sia femmine, hanno dichiarato di aver subito un reato nel corso della loro vita. Si tratta soprattutto di furti in appartamento o in negozio o di scippi avvenuti per strada. Questi eventi continuano tuttora a condizionare la percezione dell'insicurezza da parte delle persone coinvolte: chi ha provato esperienze sgradevoli ha più paura che le stesse possano verificarsi di nuovo.

3.5. Reale o percepito?

È opportuno chiedersi quanto la percezione dell'insicurezza sia distante dalla reale presenza di criminalità, quanto si discosti dal rischio effettivo di subire un reato. Secondo molti, infatti, l'insicurezza diffusa nella città è dovuta ad una sorta di «psicosi», una «malattia immaginaria», una «paura sociale», un timore della «propria ombra». Alcuni raccontano di persone che non vogliono più abitare al piano terra per paura dei ladri; o vedono i propri vicini (soprattutto anziani) guardare continuamente dalla finestra per vigilare e controllare ciò che succede. Agli occhi soprattutto dei testimoni privilegiati che abbiamo ascoltato, la preoccupazione è sproporzionata rispetto alla realtà. Essa però è reale: perché, di fatto, esiste. Afferma un'intervistata:

alla fine la realtà è quello che uno sente. C'è poco da dire "non è vero"; eh, non è vero... ma io lo sento, ho paura!

Detto altrimenti: il rischio effettivo di subire un crimine non sarebbe molto alto, comunque non tale da giustificare l'insicurezza percepita. Ma la preoccupazione, la paura in quanto tale è del tutto reale, è un *fatto* che va preso in considerazione, che limita la vita quotidiana di molte persone. Come ci ha detto un funzionario comunale, con riferimento alla vivibilità del centro storico: la paura percepita è sproporzionata rispetto all'effettivo rischio di subire un reato, ma ciò non vuol certo dire che il problema non sussista.

Bisogna però domandarsi perché esista questo scarto, cioè perché l'insicurezza percepita sia più elevata del rischio effettivo di subire un reato; in breve, da dove viene l'insicurezza individuale. Sotto questo profilo, caratteristiche psicologiche (attitudine, indole, carattere, paure soggettive, l'essere più o meno ansiosi e timorosi), livello di vulnerabilità (anziani, persone sole) ed esperienze vissute (ad esempio aver subito un reato) sono fattori di grande importanza.

Specialmente per quanto riguarda il centro storico, l'insicurezza percepita dipende anche dalla presenza di fenomeni di degrado urbano e dal vedere persone e situazioni non gradite. Ad esempio, la presenza degli spacciatori condiziona l'apprensione di chi abita in centro o vi transita. Si tratta di un fenomeno che in sé non crea problemi diretti, ma che però è vissuto come una minaccia.

Non vanno dimenticati le dinamiche e i mutamenti che riguardano Perugia e il suo centro storico in particolare, e che poi retroagiscono sui singoli individui. La città ha dimensioni ragguardevoli; somiglia, per alcuni aspetti, ad altre più grandi e quindi la presenza di spaccio, degrado, micro-criminalità è in qualche modo inevitabile. Tuttavia, questi fenomeni sono inaspettati, creano un senso di sorpresa. Quello che ci hanno detto molti intervistati e testimoni privilegiati è proprio questo:

mentre a Milano, Roma o Bologna te l'aspetti, a Perugia no.

I mutamenti intervenuti nel corso degli ultimi decenni, durante i quali la città si è modernizzata, sono stati significativi e veloci. Il capoluogo umbro (e il suo centro storico in particolare) ha visto cambiare molti dei suoi connotati. La vita dell'antico borgo è ormai quasi del tutto scomparsa, e ciò è avvenuto in maniera assai rapida. Proprio il ritmo veloce del cambiamento potrebbe aver creato una sorta di spaesamento cognitivo in molti soggetti, che poi tendono a riversare l'incertezza che ne deriva sul problema sicurezza. È il tema dello "slittamento semantico" della sicurezza, per cui tutto ciò

che ha a che fare con la sicurezza, in questo caso quella che Bauman chiama *certainty*, viene riversato sulla preoccupazione per la propria incolumità e sulla paura della criminalità (T. Pitch, 2008; A. Naldi, 2004; A. Dal Lago, 1999).

Il fattore che favorisce questo tipo di percezione è, secondo alcuni intervistati del centro storico, la diffusione di un «clima sociale» non certo positivo che si respira da un po' di anni in città. Esso è costruito su piccoli episodi raccontati o vissuti che riguardano la vita quotidiana di parecchi residenti e non è certo immaginario. Alla sua creazione contribuisce pesantemente la presenza dello spaccio, anche se esso è solo uno della miscela di elementi che creano disagio e insicurezza. La questione è complessa e sembra chiaramente legata all'abbassamento della qualità della vita di molti residenti del centro storico che lega questo fenomeno a quello, più ampio, del mutamento della città.

4. L'insicurezza diffusa. Spazio e contesto di vita

4.1. Il giudizio sulla zona in cui si vive

Il giudizio dei residenti dell'area di via dei Priori è legato a due fenomeni specifici: lo spaccio (e quello che porta con sé, cioè la presenza di tossicodipendenti, la vista di siringhe ecc.), assai visibile al momento della rilevazione, e una sorta di degrado percepito. Gli intervistati riconoscono che non esistono manifestazioni evidenti o ripetute di criminalità. Qualche episodio (rapine al tabaccaio, ad esempio) si è verificato nella parte bassa della via, quella più spopolata, ma non sembrano essere affatto frequenti. Un intervistato dichiara: «io non sento dire di donne a cui scippano la borsetta qui» e riconosce che le ville di periferia sono molto più esposte al rischio di subire un furto in appartamento, anche se i loro abitanti non devono convivere con il problema dello spaccio. Un altro usa l'espressione «sicuramente sicura» per definire la zona di via dei Priori e crede che il racconto dei media influisca notevolmente sulla percezione della sicurezza.

Ciò che influisce pesantemente sul giudizio è dunque il fenomeno droga: per la duplice presenza di spacciatori e di tossicodipendenti, che generano sensazioni differenti. La prima, molto evidente quando abbiamo effettuato le interviste, è causa di una sorta di malessere diffuso, una mancanza di tranquillità, anche e soprattutto per la sua evidenza: è un fenomeno sotto gli occhi di tutti, «brutto», che crea un forte disagio. Gli spacciatori non costituiscono una minaccia diretta; però disturbano la quotidianità di chi vive via dei Priori ed è costretto a incontrarli, a camminare vicino a loro, a «farci comunque i conti».

La presenza dello spaccio e a volte anche quella di tossicodipendenti crea una forte sensazione di intrusione, di violenza del proprio habitat, di sporcizia della zona in cui si vive, di disturbo, di oppressione. Una sorta di appropriazione indebita, di furto di spazio. I residenti sono visibilmente arrabbiati:

è come se a casa tua venisse gente non invitata e ti fa la pipì nell'angolo.

La sensazione è quella di non riuscire più a godersi il quartiere, il centro storico, le zone in cui si è nati e vissuti. Molti residenti mal sopportano il fatto che lo spacciatore occupi le vie, desiderano un quartiere pulito e notano che una ventina di anni fa la situazione era ben diversa. Il loro desiderio è quello di riappropriarsi delle strade e di non essere costretti a passare in mezzo a gruppi di spacciatori che stazionano nelle vie e vendono la droga sotto casa. Il senso di intrusione è accentuato dal fatto che lo spaccio è in mano a maghrebini. Non abbiamo ravvisato particolari segnali di pregiudizi o fenomeni di razzismo, ma è indubbio che la presenza di venditori di droga non italiani (o non perugini) rafforzi la percezione di invasione.

Per molti intervistati, i *drogati*, al contrario degli spacciatori, sono visti come una vera e propria minaccia diretta. In realtà, la loro presenza è abbastanza circoscritta, sia nel centro storico che, soprattutto, in via dei Priori; essi però sono molto *visibili*. A generare timore è la presunta imprevedibilità dei loro comportamenti, la paura che possano diventare violenti, il fatto che abbiano bisogno di soldi e quindi possano rubare o scippare o ancora la possibile «presenza» della siringa, inevitabile strumento a cui è associato il consumo di sostanze pesanti.

La maggior parte delle persone da noi ascoltate della zona Liotti pensa di abitare in un'area sostanzialmente sicura, o comunque «non insicura», ma non manca chi la ritiene una zona insicura, soprattutto tra gli anziani. C'è infatti chi parla di area «molto pericolosa»; chi ha l'impressione che, in generale, «non c'è più sicurezza»; chi dichiara che non c'è «nessuna cosa che ti possa rendere tranquillo» e che nella zona «non si campa più». La paura è rivolta verso soggetti non ben identificati (*formless fear*). Le espressioni utilizzate, infatti, sono molto spesso indefinite: «vanno a rubare»; «li conoscono tutti i trabocchetti»; «rompono le macchine»; «sono capacissimi di togliere...»; «si cominciano ad avvicinare anche qua» ecc. Diversi intervistati hanno una visione evidentemente distorta della zona in cui vivono: per alcuni, ad esempio, i giardini sono ancora un «ritrovo di drogati» – cosa non (più) vera.

4.2. Degrado e inciviltà

Ciò che crea disturbo e alimenta la percezione dell'insicurezza è anche il degrado percepito, causato, secondo alcuni residenti e commercianti, dalla

presenza di ubriachi, *punkabbestia*, studenti e giovani particolarmente vivaci, persone che chiedono l'elemosina, rom, fenomeni di vandalismo, sporcizia nei luoghi pubblici ecc. Si tratta di un fenomeno che riguarda, in realtà, l'intero centro storico, cui spesso gli intervistati si riferiscono nel rispondere, e che ha a che fare con le cosiddette *inciviltà*: comportamenti non sempre illeciti, spesso al limite della legalità, che rompono le norme di condivisione di spazi comuni (F. Farruggia, 2008).

Sebbene non costituiscano *il* problema, le *inciviltà* favoriscono la creazione di un clima poco piacevole e la percezione del senso di incuria. La loro presenza è molto differente nelle due aree. La zona Liotti non sembra affatto degradata da questo punto di vista. Invece, come prevedibile, nella zona di via dei Priori la situazione è diversa, più complessa e articolata. Gli intervistati segnalano molti episodi e situazioni che rientrano tra le *inciviltà*, che possono essere, per L. Chiesi (2004) di tipo *sociale*, se hanno a che fare con violazioni di standard di convivenza *tout court*, oppure *ambientale*, se hanno a che fare con violazioni di standard di cura e mantenimento del territorio.

1. Il primo ambito è relativo ai comportamenti delle persone che frequentano il quartiere e il centro. Ci sono gli studenti e i giovani in generale, che gli intervistati vedono molto spesso «fare casino» e rumore, urlare, ubriacarsi ed essere attori di un caos, specialmente notturno, che disturbava moltissimo la quiete e la qualità della vita dei residenti e che genera una, seppur lieve, sensazione di paura. Nei colloqui ricorrono spesso espressioni abbastanza infastidite: «ressa di persone», «muro di giovani», «gente maleducata» ecc. Alcuni vedono arrivare «orde di gente, ragazzi ubriachi», «calzoni calati», «creste sulla testa»; sentono urla e schiamazzi di notte, grida, risate, maleducazione. Poi ci sono le «facce brutte», secondo l'espressione di molti: spacciatori, certo, ma anche altri individui inquietanti, che bivaccano, chiedono l'elemosina e, in generale, tengono comportamenti visti come rotture del codice di convivenza comune.

2. Il secondo ambito ha a che fare con lo spazio vero e proprio. Innanzitutto, gli intervistati notano il deterioramento dell'arredo urbano (specialmente nella parte bassa della zona di via dei Priori), la scarsa illuminazione notturna, la presenza di sporcizia diffusa o di bottiglie vuote lasciate per terra o ancora di urina umana ed escrementi di cani. Poi, c'è la percezione di un certo squallore, che influenza il giudizio sulla zona in cui si vive. È un elemento che contribuisce ad incrementare la percezione dell'insicurezza e che è visibile soprattutto nella parte più in basso di via dei Priori e in via della Sposa, definita brutta e insicura proprio perché poco abitata. In quella zona, dopo il tramonto, non c'è più nessuno in giro, si avverte un «clima peggiorato» e una sensazione di desolazione.

4.3. Insicurezza e transito

Gli abitanti della zona Liotti, quasi all'unanimità, giudicano quella di via dei Priori come un'area insicura. La loro valutazione è peggiore di quella che fanno le persone che vi abitano. Questo conferma il fatto che la familiarità dei luoghi agisce come fattore di rassicurazione: coloro che transitano (e non vi risiedono) per via dei Priori sono assai più spaventati dalle «facce strane» che vedono rispetto a chi quelle facce le vede tutti i giorni e, forse, non le giudica più nemmeno così strane. Gli intervistati del quartiere Liotti, sotto questo profilo, possono essere raggruppati in due tipi:

1. alcuni si sentono sicuri nella loro zona e percepiscono una minore sicurezza in quella attorno a via dei Priori («qui mi sento sicuro, se già salgo di qualche via...»); se vi devono transitare, non si sentono realmente minacciati («è un termine un po' forte»), ma sono meno tranquilli, «meno sicuri rispetto a prima»; dicono che la zona «non è il massimo». Il disagio proviene dalla presenza non amica di stranieri e di spacciatori o dal transitare in zone poco frequentate; insomma, da una percezione di leggero pericolo, che provoca il camminare più velocemente, il «non fare volentieri certi punti» o «fare il giro largo»;

2. altri, invece, giudicano via dei Priori una zona brutta, molto a rischio, che non dà sicurezza, che mette un po' paura, non raccomandabile. Un'intervistata parla addirittura di *Bronx*. Un'area frequentata da persone che mettono timore, piena di tossici, dove spacciano tanta droga. Questi intervistati avvertono un pericolo realmente percepito come tale: hanno paura di subire scippi, aggressioni, «botte in testa». Per cui, specialmente le persone anziane, se si recano in centro, non tornano mai a piedi passando da via dei Priori o evitano del tutto di transitarvi, non solo di notte.

Alcuni degli stessi abitanti di via dei Priori riconoscono che il transito in quella zona può generare una sensazione di insicurezza. Essi, vivendoci quotidianamente, conoscono i luoghi e hanno padronanza con lo spazio, fattore che non li fa sentire realmente minacciati. Non avvertono il pericolo e non sono preoccupati di subire un vero e proprio reato: «il problema della sicurezza c'è per chi passa, ma non per chi ci vive».

4.4. La circolazione dell'insicurezza

L'insicurezza *circola* tra gli individui in vari modi e seguendo diversi canali. Alcune ricerche sul tema hanno già rilevato che si tratta di un tema di cui si parla spesso e ovunque e che emerge assai sovente dal basso; alla sua diffusione contribuiscono proprio coloro che ne sono vittime (R. Cornelli, 2004).

Nella zona di via dei Priori, dove i residenti affrontano spesso situazioni poco gradevoli, la frequenza con cui vengono discussi gli argomenti connessi alla sicurezza è nettamente più elevata rispetto alla zona Liotti. Gli abitanti riferiscono di parlarne sempre, molto, che si tratta di un problema assai sentito, che tutti notano; c'è chi dice che nel quartiere il problema sicurezza è diventato «un'ossessione». Invece, tra i residenti della zona Liotti, il tema è certamente dibattuto, ma con una frequenza non così elevata.

La fonte dell'insicurezza è assai sovente indiretta. Alcune volte riguarda ciò che dicono, con riferimento a paure o episodi di micro-criminalità, i familiari, i parenti, gli amici, le persone che fanno parte della cerchia primaria e secondaria di rapporti sociali; oppure ha a che fare con il capitale sociale comunitario e di vicinato: quello che viene ascoltato in strada, nei colloqui con i vicini, nei negozi, alle fermate degli autobus; o ancora, può essere relativa più propriamente al *sentito dire* generico: gli intervistati usano espressioni come «dice che», «è voce comune», «quello che si sente dire», «ho saputo che...» ecc., tutte locuzioni che stanno ad indicare una fonte di informazioni non ben identificata e non chiara neanche a chi vi fa riferimento; infine, ci sono i *mass-media*: gli intervistati fanno molto spesso riferimento a ciò che leggono sui giornali e, soprattutto, alle informazioni che apprendono dalla televisione. Emblematico è il passaggio che riportiamo, dove le diverse fonti sono compresenti:

Secondo lei la criminalità a Perugia è aumentata?

Per quel che sento dire sì. Perugia era una città tranquilla... Anche sui giornali si sente dire, no, Perugia era quella mai nominata perché era tutto tranquillo. Invece dice che la sera è un macello al centro. Dicono, eh, perché io in centro non è che ci vado tanto.

Ma chi lo dice?

Beh, prima di tutto le persone che ci passano, chi va in pizzeria... Poi per esempio la mia cugina, che addirittura abita a Milano, l'aveva visto su un servizio in televisione che Perugia era tra le città diventate più pericolose. Dice, ripeto, dice che c'è un gran... E poi lo leggerà anche lei, sui giornali ogni tanto c'è, no?

5. La relazione tra capitale sociale e insicurezza urbana

5.1. Capitale sociale e insicurezza individuale

La presenza di capitale sociale, sotto forma di consistenza di reti di vicinato e di relazioni sociali stabili e significative tra gli abitanti di un territorio, agisce sull'insicurezza *individuale* come elemento di aiuto effettivo.

1. Innanzitutto, esso costituisce un sostegno specifico in situazioni di eventuale pericolo. Si tratta di un effetto che abbiamo potuto riscontrare sia nell'area Liotti, sia nell'area Priori. La prima, caratterizzata da una limitata rete di vicinato e da relazioni sociali tra gli abitanti poco dense, è comunque più sicura di via dei Priori, perché non c'è spaccio e i reati commessi, comprese le *inciviltà*, sono molto rari. Nonostante ciò, alcuni abitanti percepiscono paure e timori, spesso come *formless fear*, e soprattutto gli anziani non si sentono del tutto protetti. Non manca poi chi ha subito reati e riferito episodi legati alla criminalità. Il loro racconto fa spesso riferimento al capitale sociale: se ne denuncia la carenza, legandola alla percezione individuale dell'insicurezza; inoltre, alcune volte la narrazione si rivolge al passato: fino a qualche decennio fa il quartiere era più vivo e le reti di vicinato più consistenti, caratteristica che abbassava i timori per la propria incolumità. Tuttora, c'è chi lamenta che nella zona ci sono pochi abitanti, per lo più anziani, chi afferma che sarebbe bene se i vicini dessero «un'occhiata a quel che succede», chi ricorda che quando il quartiere era abitato da famiglie, il vicinato, in qualche modo, controllava. Anche in una zona tutto sommato sicura, quindi, si trovano persone che si sentono insicure e che associano questa percezione alla scarsità di capitale sociale.

Anche nella parte alta di via dei Priori è riscontrabile la stessa relazione. In questo caso, visto che la zona è caratterizzata da una buona dotazione complessiva di capitale sociale, gli intervistati fanno riferimento alle caratteristiche attuali del quartiere, riconoscendo che la significativa consistenza della rete di vicinato influisce sull'insicurezza individuale, mitigandone la percezione. Un abitante della zona, ad esempio, non è preoccupato di subire un reato in negozio perché la zona dove insiste la sua attività commerciale fa parte del «villaggio», dove «in tre secondi» qualcuno lo aiuterebbe; un altro corre «personalmente a vedere» quando sente suonare un allarme e, soprattutto, ritiene che «così farebbero gli altri» e che, se fosse in una situazione di difficoltà, i vicini «verrebbero sicuramente» ad aiutarlo.

2. Una densa rete di vicinato e un quartiere vivo costituiscono anche un fattore di rassicurazione generale per chi vi abita. In contesti isolati è più probabile che venga maggiormente percepita l'insicurezza, mentre spazi più frequentati e in cui i rapporti sociali sono più consistenti inducono ad una maggiore tranquillità.

Questo aspetto emerge nella zona Liotti, sebbene si tratti di un'area più sicura di via dei Priori. C'è chi dice di non sentirsi, genericamente, del tutto sicuro perché non può contare su una rete di vicinato solidale, visto che i residenti a lui più prossimi sono anziani («sempre chiusi nelle case») o studenti; chi afferma espressamente che relazioni significative e stabili creano un maggior senso di sicurezza e protezione; un'altra donna,

sola sia in casa che nel palazzo, si sente insicura, anche perché non vede «l'occhio puntato» di qualcun altro e pensa perciò che subire un reato sia divenuto più facile; un'altra vorrebbe chiedere a qualcuno di controllare il suo appartamento quando è fuori, ma non sa a chi rivolgersi; ancora: per un intervistato, nei decenni precedenti, quando i residenti erano «tutti l'uno con l'altro», la criminalità si sentiva molto meno; un altro afferma che sentirsi parte di un collettivo rende più tranquilli, perché si può contare su altre persone. Questo breve commento ci sembra la sintesi ideale di quanto appena detto:

La gente più la conosci e più te viene sicurezza. Poi se uno aiuta, può ricevere anche aiuti.

5.2. Capitale sociale e insicurezza diffusa

La presenza di capitale sociale agisce anche come elemento di prevenzione per l'insicurezza *diffusa*. Abbiamo riscontrato questa relazione soprattutto nella zona di via dei Priori, a due livelli.

1. Se ci si conosce, i rapporti sociali sono consistenti, sono presenti negozi e attività di vario tipo, esistono luoghi di incontro ecc., l'uso improprio dello spazio è fortemente scoraggiato. Si tratta di un effetto di grande importanza del capitale sociale sulla vivibilità di un'area o di un quartiere, che agisce in maniera preventiva sull'insicurezza.

Quanto detto emerge da diversi passaggi delle interviste ai residenti della zona di via dei Priori. Il fatto è che chi abita una zona funge da presidio ed è il primo a controllare:

Sei presidio. Tu per primo. Questo è. Se tu lì ci stai, se tu sai di far parte di quel pezzo di città, quel pezzo di città è anche il tuo. E tu sei il primo a controllare.

Nei contesti in cui le relazioni sono meno strette, il vicinato sostanzialmente non esiste e i luoghi collettivi non sono sentiti come effettivamente pubblici, il presidio viene meno e si dà più possibilità ad un uso improprio dello spazio. Come ci è stato detto, «la vita delle famiglie, dei cittadini anima la città». Un intervistato racconta che lo spaccio, che qualche anno fa era presente in una parte della zona Liotti, è venuto dopo che gli abitanti se ne sono via via andati e che i negozi hanno progressivamente chiuso; secondo lui si spaccia dove non c'è vita. Un architetto che abbiamo ascoltato afferma che chi fa un uso improprio dello spazio, non ama essere visto e che la rete sociale, che l'intervistato riconosce essere presente nella zona alta di via dei Priori (sebbene

in declino), crea controllo sociale e tranquillità. È l'uso *proprio* dello spazio che evita l'uso *improprio*.

2. Ad un livello ancor più generale, il capitale sociale collettivo agisce come controllo sociale diffuso. La sua presenza indica coesione, tenuta del tessuto comunitario: anche questo fattore agisce in maniera preventiva sull'insediamento di fenomeni criminali e sulla percezione condivisa dell'insicurezza.

Tale relazione emerge soprattutto nella zona di via dei Priori, area in cui l'uso *improprio* dello spazio è più evidente. Un intervistato, ad esempio, riconosce che il pericolo è più forte quando un territorio è disabitato; egli aggiunge che se ci fossero «cento persone che comprano o giocano» per la strada, lo stesso numero di spacciatori provocherebbe una percezione di insicurezza nettamente inferiore; secondo un altro, luci accese e gente che gira danno l'idea che la vita c'è e quindi scoraggiano presenze poco gradite; ugualmente, per una residente, che utilizza quasi le stesse parole, l'insicurezza è legata allo spopolamento: «più gente gira e più sicurezza c'è», perché «se siamo quattro gatti, si esce male, si gira male, si esce mal volentieri», proprio per timore. Anche la presenza di bar e negozi mitiga l'insicurezza diffusa, perché, come dice un altro intervistato, c'è sempre qualcuno che potrebbe notare qualcosa. Alcuni abitanti della zona pongono espressamente l'accento sulla coesione sociale: ci si riferisce ai piccoli paesi della zona attorno a Perugia, dove, a differenza della città e del centro storico, tutti si conoscono, non si ha paura dell'altro e c'è «questa coesione», questo «scambio di mutuo soccorso» che influenza indirettamente anche la percezione di insicurezza. La presenza di capitale sociale collettivo non agisce solo sulla percezione: per un testimone privilegiato, laddove c'è più coesione sociale, la sicurezza reale è più alta, perché c'è un controllo del territorio.

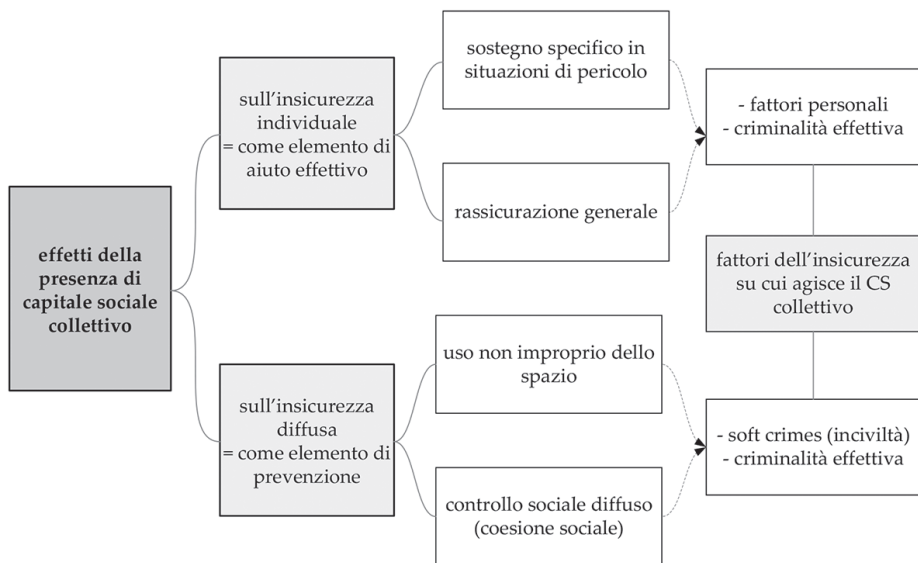
In conclusione, possiamo dire che il capitale sociale, sotto forma di reti di vicinato e luoghi di aggregazione e incontro, influisca sull'insicurezza sia a livello individuale che diffuso. Nel primo caso, agendo come elemento di aiuto effettivo, il capitale sociale è una garanzia di sostegno specifico in situazioni di pericolo (è possibile chiedere aiuto a qualcuno) e di assicurazione complessiva (sapere che si può chiedere aiuto aumenta la percezione di sicurezza); ciò vale soprattutto per le persone anziane e più vulnerabili. Nel secondo, agendo come elemento di prevenzione, scoraggia un uso improprio e potenzialmente insicuro dello spazio (laddove lo stesso è utilizzato e partecipato, è meno probabile che possano verificarsi episodi criminali o *soft crimes*) ed è un indice di coesione sociale, che, a sua volta (come controllo sociale diffuso), è un elemento determinante di salvaguardia da situazioni pericolose o di degrado.

Probabilmente li contrasteremo meglio. C'avrebbero meno spazio, perché secondo me più c'è confusione e più gli dà fastidio. Penso che se ci fosse più gente, ci starebbero meno loro.

E le persone si sentirebbero più sicure?

Sicuramente sì. Il passaggio, il movimento ti dà più sicurezza, se trovi una strada deserta... Se fosse più vissuto, sarebbe più sicuro.

Figura 1. Effetti del capitale sociale sull'insicurezza individuale e diffusa



Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2008), *Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi per la sicurezza*, Agis – Action Safepolis 2006-2007, Politecnico di Milano – IAU Île-de-France – Regione Emilia-Romagna.
- ANTONILLI Andrea (2012), *Insicurezza e paura oggi*, Franco Angeli, Milano.
- BAGNASCO Arnaldo, PISELLI Fortunata, PIZZORNO Alessandro, TRIGILIA Carlo (2001), *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, il Mulino, Bologna.
- BAUMAN Zygmunt (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- BERTOLINI Sonia, BRAVO Giangiacomo (2001), *Dimensioni del capitale sociale*, in "Quaderni di sociologia", 1, pp. 37-67.

- CARLONE Ugo (2013), *“Se fosse più vissuto, sarebbe più sicuro”. Capitale sociale e insicurezza urbana a Perugia*, Morlacchi, Perugia.
- CASTEL Robert (2004), *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino.
- CERI Paolo (2008), *La criminalità e l'insicurezza percepita*, in “Il Mulino”, 2, pp. 233-43.
- CHIESI Leonardo (2004), *Le inciviltà: degrado urbano e insicurezza*, in SELMINI Rossella, a cura di, *La sicurezza urbana*, il Mulino, Bologna, pp. 129-42.
- CITTALIA (2013), *Perugia, dalla città reale alla città immaginata. Contributo al posizionamento strategico di Perugia verso il 2019*, in www.cittalia.it.
- CORNELLI Roberto (2004), *Paura della criminalità e allarme sociale*, in SELMINI Rossella, a cura di, *La sicurezza urbana*, il Mulino, Bologna, pp. 105-16.
- DAL LAGO Alessandro (1999), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- FARRUGGIA Francesca (2008), *Prevenzione di polizia e prevenzione sociale in un quartiere periferico*, in BATTISTELLI Fabrizio, *La fabbrica della sicurezza*, Franco Angeli, Milano, pp. 95-120.
- GALDINI Rossana (2008), *Abitazione*, in AMENDOLA Giandomenico, a cura di, *Città, criminalità, paure. Sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana*, Liguori, Napoli, pp. 27-32.
- INGLEHART Ronald (1997), *La società postmoderna. Mutamenti ideologie e valori in 43 paesi*, Editori Riuniti, Roma.
- JACOBS Jane (1969), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino.
- MASLOW Abraham H. (1995), *Motivazioni e personalità*, Armando, Roma.
- MUTTI Antonio (1998), *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, il Mulino, Bologna.
- NALDI Alessandra (2004), *Mass media e insicurezza*, in SELMINI Rossella, a cura di, *La sicurezza urbana*, il Mulino, Bologna, pp. 117-28.
- PITCH Tamar (2008), *La società della prevenzione*, Carocci, Roma.
- PITCH Tamar, ANASTASIA Stefano (2012), *Criminalità e sicurezza in Umbria. Rapporto di ricerca 2012* (paper).
- PORTES Alejandro (1998), *Social capital: Its origins and applications in modern sociology*, in “Annual Review of Sociology”, 24, pp. 1-24.
- RICCI Fabrizio, a cura di (2014), *La droga in Umbria. Saggi, inchieste, interviste*, Regione Umbria, Perugia.
- SCIARRONE Rocco (1998), *Mafie vecchie, Mafie nuove*, Donzelli, Roma.
- ZANI Bruna, a cura di (2003), *Sentirsi in/sicuri in città*, il Mulino, Bologna.